

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Racconti neri e fantastici dell'Ottocento
italiano a cura di Riccardo Reim,
Newton Compton Editori, Roma,
2002, pp. 463*



C'è una quantità di autori dell'Ottocento che nessuno oggi legge più, eppure molti di essi hanno scritto, almeno ogni tanto, qualche bel racconto. Venne dunque a proposito questa raccolta curata da Riccardo Reim, che contiene parecchie perle narrative¹.

Passiamola dunque in rassegna e vediamo quali siano i racconti più intriganti.

“Il sotterraneo di Porta Nuova” di **Giovan Battista Bazzoni** è una storia di amori e tradimenti ambientata nel XVI secolo; “Il marito geloso” di **Vincenzo Linarès** è un efficace racconto sulle tragedie e gli errori della gelosia²; “La locanda dell’Orso” di **Luigia Emanuel Saredo** è un racconto “nero” che narra di come una matrigna, rimasta vedova, abbia perseguitato orribilmente i due figliastri; “Il violino a corde umane” di **Antonio Ghislanzoni** è uno splendido esempio di racconto gotico postillato in ultimo di ironia. Dovrebbero leggerlo tutti i musicisti e gli appassionati di musica.

¹ La maggior parte di questi racconti si possono trovare anche su <https://liberliber.it/>.

² Lo si può trovare nel volume *Racconti popolari*, Palermo, 1886, <https://archive.org/details/raccontipopolari00linauoft>.

“Fior di giacinto” di **Cesare Donati** è il racconto di un amore sventurato costellato di orribili incidenti³, mentre “Un veglione. Delirio di un pazzo”⁴ di **Ippolito Nievo** è un testo sorprendente, di grande ricchezza ed intensità espressiva. Un medico porta a un veglione in maschera un suo paziente per svagarlo, ma sortisce l’effetto opposto: egli cade in un delirio febbrile in cui patisce visioni infernali ed inquietanti: “La contraddizione mi attanagliava col suo perpetuo dilemma, e lo spettacolo che aveva dintorno mi appariva le cento volte più schifoso e grottesco, dopoché il morto vivo che tossiva lo aveva giudicato il suo paradiso”. Il delirio infine viene fermato da un salasso, ed il protagonista commenta: “«Sarà quello che sarà; la speranza sopravvive anche alla morte, ed alla pazzia»”. Da un lato dunque, l’inferno è il paradiso dei “morti vivi”, mentre d’altro canto, in chi tale non è, perdura in qualche modo la speranza in ogni situazione.

Seguono due racconti di **Camillo Boito**: il primo, “Un corpo”, è una specie di idillio amoroso al contrario, iniziando nella più tenera atmosfera amorosa e terminando nell’oscurità gotica più opprimente; l’altro, “Macchia

³ Si trova in *Storie bizzarre*, Barbèra, Firenze, 1888, https://www.google.it/books/edition/Storie_bizzarre/0TkTAAAAQAAJ.

⁴ Si trova anche in Ippolito Nievo, *Novelle*, a cura di Marinella Colummi Camerino, Marsilio, 2012.

grigia”, è un vero gioiello nero, che per certi aspetti ricorda Poe: un uomo di mondo viene attratto da una contadinella inesperta d’amore, riesce a instaurare un durevole rapporto e a farci l’amore, ma poi lo spaventa la passione furiosa che vi ha risvegliato, e se ne va, decretando la fine di lei e del suo vecchio padre disperato. Una macchia grigia comincia di lì a poco ad apparirgli sulla retina, e lui la sente come un tutt’uno con la salma del vecchio, che aveva scorto nel fiume trascinata dalla corrente.

“Un osso di morto” di **Iginio Ugo Tarchetti** è un bel pezzo di letteratura spiritica. Un morto reclama, in una seduta spiritica, la sua rotula che il protagonista teneva per fermacarte, dopo che gli era stata donata da un anatomista. Nella notte passa a casa sua a riprendersela...

Ancor più curioso, sempre del Tarchetti, è il racconto “Uno spirito in un lampone”. Una giovane assassinata per gelosia fa scoprire il suo assassino incorporandosi al Barone di B. che ha mangiato del lampone cresciuto sul di lei cadavere sotterrato dall’assassino in un campo. Molto singolare la descrizione della momentanea androginia e doppia personalità del Barone. Seguono due bei racconti di **Luigi Capuana**: il primo, “Ofelia”, molto curioso, riporta il caso di un pittore che si autoaccusa di aver ucciso la propria modella per via di suggestione; il secondo, “Il monumento”, parla di un

banchiere a cui è morta la moglie amatissima, che le fa costruire un monumento funebre costosissimo, dopodiché cade però nelle reti di una mantenuta di lusso che lo rovina, finché non si trova nella necessità di vendere il monumento funebre della moglie ad un americano. La cosa però non riesce, lui non riesce a usare il denaro che ne ha ricavato e impazzisce.

Segue “Le storie del castello di Trezza” di **Giovanni Verga**, un bel racconto di fantasmi o presunti tali dove amori e tradimenti passati si incrociano con amori e tradimenti presenti, con tanto di atroci vendette, spasimi di cuore e pettegolezzi di servitù.

A seguire “Le tre Maruzze. Novella troiana da non mostrarsi alle signore” di **Vittorio Imbriani**, che è un capolavoro narrativo, tra la fiaba, il goliardico, il sapienziale. Di troppo non vi trovo tanto le espressioni scollacciate e pornografiche, presenti in letteratura anche nel burlesco antico, quanto alcune bestemmie che, anche a essere veristi e popolari, non c’era davvero bisogno di riprodurre. Io sarò antiquato e formalistico, ma non darò mai la preminenza alla letteratura sul Padreterno. Tuttavia il racconto ha una vivezza eccezionale e

m'ha messo in corpo voglia di leggere altro del suo autore⁵.

Seguono due racconti di **Arrigo Boito**. Il primo, “L’alfier nero”, che narra la terribile partita tra un famoso giocatore bianco alquanto razzista ed un negro, il quale lo sconfigge ma ne viene ucciso. Tuttavia quella partita ha avuto un aspetto magico-simbolico: il morto era fratello d’un rivoluzionario nero che mentre lui veniva ucciso si è salvato. L’alfiere nero del titolo è in realtà lui, o loro: nella partita viene ucciso, ma risuscita allorché una pedina a fondo campo si converte appunto in alfiere dando matto al Re bianco.

Il secondo racconto s’intitola “Il pugno chiuso” ed è la ben strana storia di un avarissimo usuraio, Levy, che avanza un fiorino da un morto e medita di venderne il corpo per ottenere il rimborso del suo credito. Il morto gli appare in sogno e, pagando il suo debito, gli lascia in mano un fiorino. Solo che, sveglia, non riesce più ad aprire il pugno, il che è l’inizio della sua rovina e della sua morte. Morto lui però il fiorino viene raccolto da un altro, Paw, il mendicante⁶ che ne racconta la storia, e

⁵ Parecchie opere se ne trovano su <https://liberliber.it/> e su <https://archive.org/search?query=Vittorio+Imbriani>.

⁶ Curioso l’accenno alla diffusione in Polonia della *plica polonica*, una malattia del cuoio capelluto dovuta in gran parte alla sporcizia. I mendicanti di cui si racconta nel testo ne sono tutti sofferenti.

che patisce la medesima sventura e finisce anche lui per morire.

“Aura-Eloim” di **Vincenzo Giordano-Zocchi** è una delicata fantasia di due giovani che si sentono arcanamente l’un all’altro presenti quando son lontani, ma che compiono dolorosamente il loro destino terreno in quanto lei muore. “Eden Anto” di **Antonio Fogazzaro** rappresenta invece il crollo delle illusioni di un vecchio avvocato oppresso dai debiti, il quale, mentre crede di lasciare almeno una scoperta erudita ai posteri, scopre in ultimo, poco prima di morirsene, essere anche quella un’illusione.

Renato Fucini in “Dove si parla del camposanto vecchio” descrive un cimitero dei poveri presso Porta Capuana a Napoli, dove i “morti del giorno” venivano gettati alla rinfusa in un’apposita fossa di 366⁷, una per ogni giorno dell’anno, senza rispetto, senza dignità. Le bare schiodate, i cadaveri gettati senza grazia sul mucchio di quelli dell’anno prima. Interessante ma doloroso, suscitando tristi considerazioni sulla sensibilità umana.

Segue “Le due mogli” di **Federigo Verdinois**. È un racconto scritto ottimamente, che narra d’un medico

⁷ È il “cimitero delle 366 fosse” o di “Santa Maria del Popolo”, in disuso dal 1890.

che assiste a un evento che si fa fatica a non interpretare come sovrumano: la prima moglie che appare al suo ex marito per avvisarlo di recarsi dalla sua seconda moglie e dalla figlia se vuol vederle ancora una volta vive.

“Una scommessa” di **Luigi Gualdo** è un racconto assai sottile sugli agguati della mente. In questo caso la mente è quella di uno scrittore di genio ma che patisce assai la povertà, e che è convinto che se d'improvviso gli si presentasse la ricchezza e cessassero le preoccupazioni materiali scriverebbe dei capolavori. Il caso gli pone di fronte il conte Sotowski che, udendone le fantasie, propone di realizzarle, promettendogli una fortuna se il giorno appresso gli presenterà, scritta e compiuta, una difficile novella di cui chiacchierando gli ha descritto l'idea di fondo. Lo scrittore, entusiasta, accetta, salvo rendersi poi conto di come la mente, a volerla costringere nell'ispirazione, sia una bestia indocile assai. L'esperienza, vedendosi sfuggire e denaro e ispirazione, lo spezza completamente, e il conte ne concepisce un rammarico insanabile.

“Gentilina. Fantasmi di un vecchio celibe” di **Giovanni Faldella** descrive la deriva fantastica di un uomo che si è goduto il mondo ma che si trova, nella sua tarda età, vecchio e solo, e prende a ricordare di una ragazza, Gentilina, dai tratti angelici e benefici, che avrebbe dovuto sposare secondo i desideri di sua madre. Non l'ha

fatto, ma il pensiero non solo, bensì il fantasma di lei, ora ne trasforma il modo di vivere spingendolo a pensare con insanabile rammarico a tutte le donne che ha avuto senza curarsene.

Segue, dello stesso autore, “Una serenata ai morti”, una vivacissima gazzarra di musicanti ubriachi e contafrottole d’osteria, alcuni dei quali, e soprattutto l’Ambrogione, in ultimo s’azzardano ad andare a provocare la collera dei morti nel cimitero, sonandovi serenate da avvinazzati nel pieno della notte. Col che l’Ambrogione suddetto finisce, in pieno delirio, per prendersene uno spavento fuori del comune nonché la scomunica del parroco. C’è da dire che la capacità di giocare con la lingua del Faldella per trarne piemontesi bislaccherie è rimarchevole; il suo scrivere è tutto un burlesco fuoco d’artificio, che diverte assai.

“Il palazzo abbandonato” di **Gaetano Carlo Chelli** è un classico racconto di case infestate, scritto peraltro assai bene. Un usuraio arricchito vuol ricostruire la sua immagine sociale acquistando un palazzo nobiliare dal suo ultimo proprietario, suo debitore. Lo fa, ma avrà brutte sorprese.

“Storiella bizzarra” di **Giuseppe Cesare Molineri** narra di un uomo che, in una sosta durante una gita in

montagna, racconta come ebbe la visione a distanza della morte della sua fidanzata.

“Da uno spiraglio” di **Roberto Sacchetti** invece narra la strana vicenda di due cugini, lei cieca e tenuta per mezza pazza, ma in realtà in qualche modo veggente di cose che gli altri non vedono e di una passata sua aliena vita in cui aveva intrattenuto un rapporto infelice col cugino. Questi, che per conto di suo padre era andato a trovare il padre di lei per affari, a poco a poco ne viene coinvolto, affascinato e innamorato, ma poi si spaventa di quel rapporto così strano e difficile, di quel destino che dal passato richiederebbe una presente soluzione fuori del comune, e se ne fugge, ritornando solo mesi dopo, insieme al narratore a cui ha raccontato la sua vicenda, quando lei sta per morire, in una ripetizione della vicenda di quell’alieno passato, e per l’incomune turbamento diventando infine mezzo folle, o tale agli occhi altrui, anche lui.

Giovanni Magherini Graziani in “San Cerbone”⁸ ci riporta una classica storia di fantasmi. Un uomo in viaggio si sofferma in una villa dove i proprietari sono morti, e qui il vecchio servitore gli racconta di due

⁸Questa novella si trova nel suo libro *In Valdarno (Racconti Toscani)*, Città di Castello, 1910, https://books.google.com/books/download/In_Valdarno_racconti_Toscani.pdf?id=nQpAAAAIAAJ&output=pdf.

donne, l'una vittima dell'altra, che gli apparvero una volta con grande suo spavento.

Segue “Il conte Ornano”⁹, bel racconto di **Arturo Graf**, in cui si narra di un giovane debosciato, che avendo ucciso in duello il padre di una giovane da lui rapita, che si è suicidata a seguito del suo abbandono dopo pochi mesi, lo ritrova anni dopo col sembiante di vivo, o quasi, visto che tuttora sanguina dal cuore in cui era stato colpito, e ne viene a sua volta ucciso.

Carlo Dossi, ne “Il mago”, descrive con un italiano un po' manierato la vicenda di un uomo che, meschino, per paura di morire si rovina la vita.

In “Confessione postuma” **Remigio Zena** narra di un degno sacerdote che nel buio della notte, dopo che suo fratello medico è andato a dormire triste per la morte di una sua giovane paziente, sente suonare due volte alla porta e la seconda viene arcanamente condotto da qualcuno che poi gli si rivelerà come quello stesso suo fratello che pur dormiva nella stanza accanto, a pregare a lato del tavolaccio dov'è adagiata quella sua paziente, morta in istato di incoscienza, e mentre non capisce bene se stia sognando oppure no, prega tuttavia per lei, che non aveva avuto tempo di confessarsi. La morta,

⁹ Si trova nel volume *Poesie e novelle*, Loescher, Torino, 1876, <https://archive.org/details/poesieenovelle00grafgoog>.

che era del tutto fredda, per un attimo apre gli occhi, si confessa e muore definitivamente. Al mattino il sacerdote ha conferma che la cosa è stata reale e ne scrive con estremo turbamento al suo superiore.

“Maddalena” di **Girolamo Ragusa-Moleti** racconta di una donna alquanto bella ma ben poco onesta, fascinatrice e rovinosa per chi la conosce, e della fantasticheria onirica su di essa di una delle sue vittime dopo che è morta, fantasticheria in un cui un ricco naufrago viene salvato e successivamente rovinato e abbandonato da lei, talché finisce per impiccarsi con la stessa corda che lei gli aveva lanciato per salvarlo dal naufragio in mare.

“Caterina Barlausen”¹⁰ di **Enrico De Marchi** è un racconto divertentissimo che, iniziando a sfottere la “Kultur” tedesca, racconta la storia di questa Kätchen, araldo del mercato, di quelle a cui raccontare in segreto qualcosa se vuoi che lo sappiano tutti, che a un certo punto si trova a nascondere l’amato nipote disertore, che era scappato in America ma ora è ritornato avendo sentito di una prossima amnistia.

Lei lo nasconde e lo nutre, giura di non parlarne a nessuno e mantiene il giuramento. Ma questo le crea un

¹⁰ Si trova nei *Racconti*, Sonzogno, Milano, 1889, https://dn790000.ca.archive.org/0/items/digitami_PAL0156274/digitami_PAL0156274.pdf.

enorme disagio: le parole sono chiuse come da un tappo di piombo, il segreto che non può raccontare le impedisce di parlare anche del resto. Un po' si dà per malata, poi inizia a ingrassare, ingrassare, come se il vento delle parole non pronunciate la riempisse e dilatasse tutta. Nessun medico riesce a curarla. Si salva solo perché a un certo punto ode il banditore che proclama l'amnistia e allora dà la stura a quel che ha nascosto fino allora. Man mano che parla – e parlerà per ore ed ore – si restringe, quasi si svuotasse di tutto quel fiato che s'era costretta a trattenere.

Annota l'autore: "Il dottissimo C.W. Hunger [...] mostra con molta perspicuità i tristi effetti che nel corpo delicato e sensibile della donna può avere una parola inghiottita e condensata nel cuore per troppo lungo spazio di tempo" (p. 349).

Segue "Razza maledetta" di **Carolina Invernizio**. Un racconto assai d'effetto sulla disperazione dei derelitti. Toni nasce deforme ma amato visceralmente da sua madre, vedova di un ladro. Vivono tra gli stenti, lei a un certo punto muore e lui viene preso con sé dal ricco "datore di lavoro" del padre, praticamente il capo di una banda di ladri. Questi lo affida alla figlioletta a mo' di giocattolo, e con lei cresce negli anni in un rapporto crudele e intenso. Lui la ama con grande intensità, mentre lei gli è affezionata sì, ma come a un cagnolino.

Passa il tempo, lei, che si è fatta bellissima, ha amanti che disprezza e dissangua, e Toni questo sa accettarlo. A un certo punto però lei s'innamora davvero, e Toni si rende conto che vorrà liberarsi di lui, per cui viene con lei a un diverbio durante il quale la uccide.

“La rupe della Zita” di **Domenico Ciampoli** riporta una leggenda abruzzese su un amore infelice, cresciuto in un ambiente di feroci castellani, conclusosi con la morte dei due innamorati.

“Dame Isabeau” del torinese **Edoardo Calandra** racconta efficacemente di una riunione mondana in cui, giunta notizia della morte di una persona nota, s'incomincia a parlar della morte. Credenti nella sopravvivenza dell'anima e scettici si confrontano, finché in ultimo il conte Emanuele racconta una sua esperienza di quand'era giovane. Relegato dal padre, per salvarlo dalle sue tentazioni (gioco, sarto, donne), in campagna vicino a Torino (in un borgo di nome Faliceto, da cui si vede Superga ma di cui non trovo chiare notizie; doveva essere tuttavia ben presente al Calandra che nel 1886 scrisse *I Lancia di Faliceto*) mentre girovaga svegliato per le sue terre s'imbatte presso un fattore in un pezzo di lapide funeraria; incuriosito fa scavare e trova il resto, incluse le ossa di “Dame Isabeau”, e tutto fa portare nel suo studio. Lì lavora alla ripulitura delle ossa ed è in particolare affascinato dal cranio della

dama, sua probabile antenata, tanto che inizia a disegnarlo, cercando poi, stranamente affascinato, di ricostruire il volto originario. Tuttavia a un certo punto cranio e ossa spariscono e lui si trova terrorizzato ad assistere all'apparizione del fantasma della probabile loro proprietaria originale.

Dello stesso autore segue il racconto “Due spaventi”, anch'esso piuttosto interessante. I due spaventi del titolo sono in primo luogo quello di un fulmine che quasi colpisce il protagonista mentre sta cavalcando. Smonta e, invitato, si rifugia in una casa. Qui, dopo aver cenato ed essersi intrattenuto coi padroni di casa, che gli paiono assai malinconici, la notte prova il suo secondo spavento, assistendo all'apparizione di un fantasma: quello, scoprirà poi tramite il racconto e la descrizione del servitore, della figlia dei padroni di casa, morta cinque anni prima.

In “Notizie dell'altro mondo” il napoletano **Amilcare Lauria** raffigura una seduta spiritica tenuta da una medium con un gruppo di signore, in cui vengono rivelati un assassinio e il suo autore.

Matilde Serao in “Leggenda di Capodimonte” ha scritto una prosa singolare, in cui si narra come l'amore ideale, abbracciato, si frantumi come porcellana, tutto rovinando quanto s'era fantasticato di ottenere.

Ambrogio Bazzero in “Natale in famiglia” narra il viaggio di un rampichino¹¹ attraverso una vecchia casa nobiliare, i cui defunti abitanti furono tutti tristi e scontenti, pieni di desideri insoddisfatti, nonostante la loro ricchezza e nobiltà. Infine, entrato nel sepolcro di famiglia, si troverà morto anche l’uccellino.

Salvatore Di Giacomo nel suo bel racconto “Garofani rossi” parla di un poeta che visita un suo amico barone, il quale pur essendo abbastanza benevolo suscita tuttavia timore nei suoi vassalli per le sue idee trasgressive. Mentre attendono il reverendo Zaccaria per la cena, il barone parla della secolare consuetudine di mandargli un cesto di garofani da parte di una famiglia a cui un suo antenato aveva regalato la casa per ringraziarlo di essere stata l’unica ad accoglierlo con benevolenza. Pare tuttavia di capire che il barone abbia oltrepassato il segno dell’onestà con l’ultima discendente di tale famiglia, Fridolina. In ritardo, arriva infine il reverendo Zaccaria e comunica che la pianta di garofani è seccata e Fridolina è morta.

Segue, dello stesso autore, “La fine di Barth”, dove un amico narra della strana morte del suo amico Fritz Barth, ucciso da un fantasma mentre sorvegliava il

¹¹ Minuscolo uccello di pochi grammi, dall’aria simpatica, paffuto e dal lungo becco.

caffè e fumava la pipa. Una forma promanò da lui, gli spezzò la pipa e lo portò alla morte...

“Sirena” di **Giovanni Alfredo Cesareo** è lo stranissimo racconto di una ragazza che si crede Sirena, anche perché ne ha il nome, e crede di non poter amare ma solo sedurre e perdere i naviganti. Ritenendolo vittima di una forma di follia un medico e i suoi amici cercano di curarla stando al gioco, ma il tentativo costa la vita a uno di loro e alla stessa Sirena.

Il racconto “Donato del Piano” di **Federico De Roberto** è costruito sulla finzione di un manoscritto che si sarebbe rinvenuto “in una cella del monastero dei Benedettini di Catania, il giorno che un tedesco lì ospitato e affetto da una mite pazzia, fu trovato cadavere informe sulla spianata del campanile, dove la sua caduta dall’alto della cupola era stata arrestata”. Si narra in esso di un amore infelice, vi si tratta di musica, si esprimono romantiche disperate riflessioni. Il racconto prende il titolo da Donato del Piano (1704-1785), monaco benedettino, costruttore del più grande organo d’Italia, a cinque tastiere, quello della chiesa di San Nicolò l’Arena, detta dei Benedettini, a Catania, che a detta di parecchi viaggiatori, tra cui Goethe, era particolarmente possente. Danneggiato nel tempo, fu restaurato tra il 2001 e il 2004.

“Nettunia” di **Pompeo Bettini** narra di Ermanno Brille, professore tedesco a Pisa (quanti professori tedeschi in questi racconti dell'Ottocento!), astronomo autore di un'opera stampata ma invenduta, e convinto d'aver scoperto un nuovo corpo celeste, una cometa sul punto di cadere sulla Terra e distruggerne la vita; tutto ciò lo esalta, ma alla fine si rende conto che in fin dei conti ha scambiato per cometa un fuoco d'artificio.

C'è anche un breve racconto di **Emilio Salgari**, “Il vascello maledetto”, tratto da *Le novelle marinaresche di mastro Catrame*, dove mastro Catrame racconta d'una avventura occorsagli in mare quand'era sotto il comando di un capitano gran bestemmiatore e cattivo soggetto, che finì per essere colpito dal fulmine dopo aver sparato a una procellaria¹² e gettato incollerito una croce in mare nei pressi di Capo Horn all'appressarsi di una tempesta. Mastro Catrame sostiene d'aver visto in quella circostanza anche il vascello maledetto dell'Olandese Volante. La spiegazione razionalistica del capitano non lo convince.

Il libro termina col breve racconto “Voci delle cose” di **Arturo Olivieri Sangiacomo**, un delicato racconto in cui una poltrona racconta al narratore la storia delle

¹² Uccello, la procellaria, che in questi giorni dovrebbe essere ben noto, dato che in russo il suo nome è *Burevestnik*, quello cioè del nuovo gran missile russo che può stare giorni e giorni in cielo prima di colpire i suoi obiettivi.

generazioni della famiglia Dell'Aquila, e in particolare quella della contessina Laura, morta su di lei desolata per la morte in guerra dell'innamorato.

Nel complesso questo libro è stata un'ottima lettura, che ha saputo suggerirmene parecchie altre.

31/10/2025